

Integrazioni multidisciplinari: storia, rilievo e rappresentazioni del castello di Palmariggi in Terra d'Otranto

Multidisciplinary integrations: history, survey and representations of the castle of Palmariggi in Terra d'Otranto

Caterina Palestini^a, Carlos Cacciavillani^b

Dipartimento di Architettura - Università degli Studi dell'Adriatico "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Pescara, Italy
^a palestini@unich.it; ^b cacciavillanicarlos@gmail.com

Abstract

The contribution integrates historical readings, conducted through archive documents and iconographic materials, with surveys and graphical analyzes carried out through direct knowledge of Palmariggi's historic center in Salento. The imposing Aragonese castle of which today only the two cylindrical towers remain, joined together by a stretch of perimeter masonry, initially presented a quadrangular plan with four corner towers, of which three are cylindrical and one is square and was surrounded by an existing moat, until the middle of the twentieth century, with a wooden drawbridge on the eastern side. The fortress was part of a strategic defensive system, designed to protect the village and the productive Otranto's land with which it was related. The fortified Palmariggi's center represented an important defensive bulwark placed within the network of routes and agricultural activities that led from the hinterland to the port of Otranto, where flourishing trade took place. The research examines the changes undergone by the defensive structure that has had several adaptations made initially in relation to changing military requirements, resulting from the use of firearms, the upgrades that were supposed to curb the repeated looting and the military reprisals against the inhabited coastal and inland centers of Salento peninsula, and later social that led to the expansion of fortified village with Palazzo Vernazza's (eighteenth century) adjacent construction and the original parade ground's elimination. Summing up, the contribution in addition to documenting the current situation with integrated surveys, the state of preservation of fortified structure with its village, of which it examines the urban evolution based on the construction, typological and morphological systems, relates to the surrounding territory by comparing the plant of the ancient nucleus with that of neighboring fortified Salento's centers. Finally, digital study models allow fortified structure's three-dimensional analysis, its construction techniques, assuming the original shape.

Keywords: Fortifications, Salento, survey, representation.

1. Introduzione

Nel meridione dell'Italia, in particolare dopo l'arrivo degli Angioini, si accentua il processo feudale che porterà a generare un diverso sviluppo degli insediamenti urbani. Si avvia un processo di fortificazione prodotto dall'annullamento di una serie di centri rurali facilmente

depredabili. L'aperta campagna costituiva il luogo privilegiato di scorrerie che provocarono la distruzione dei borghi, poco protetti e facilmente attaccabili. A tal proposito, approfittando della situazione, molti feudatari cercano di espandere le proprie tenute a danno dei posse-

dimenti minori realizzando opere difensive. Si innalzarono molte cinte fortificate, costruite intorno agli abitati gestiti dai baroni che per tali motivi diventano nuclei protetti in cui far convergere la popolazione rurale.

I castelli preesistenti vengono potenziati o completamente riprogettati, in particolare ciò avviene quando le scorrerie arrivano dal mare generando un incessante stato di emergenza. Il culmine di questo fenomeno ampiamente diffuso nel Salento e nell'Italia meridionale, è costituito dal sacco di Otranto, avvenuto nei primi giorni dell'agosto 1480 che segnerà per sempre la storia, la cultura e lo sviluppo della Terra d'Otranto.

Nel XV secolo e per buona parte del XVI, le fortificazioni risentirono le carenze dell'impianto architettonico e delle tecniche costruttive ancora in auge nel medioevo. Le strutture esistenti risultavano più adatte alla difesa degli attacchi con armi bianche e da tiro tradizionali. Pertanto dopo la conquista di Otranto i salentini compresero la potenza distruttiva delle nuove armi da fuoco e cercarono di adeguarne le difese (Gianfreda, 2007, p. 19). In tal senso il castello di Palmariggi, realizzato con verosimiglianza dai Vernazza, testimonia questa epoca storica che rappresenta la fase di passaggio dalle armi bianche a quelle da fuoco. La possente struttura del forte mostra le trasformazioni messe in atto, evidenziando da un lato il tentativo di opporsi alle nuove armi mediante la realizzazione di grandi spessori murari e dall'altro la conservazione di alcune preesistenze, come le feritoie utili per le più agili balestre.

Il nucleo urbano di Palmariggi inizialmente si genera e accresce intorno al castello feudale, nelle immediate vicinanze del fossato. L'abitato successivamente si espande verso la chiesa matrice che, come di consuetudine, costituisce l'altro fulcro propulsivo di ampliamento. Lo sviluppo del tessuto urbano oscillerà tra questi due poli, civile e religioso, simboli dei poteri forti della comunità, seguendo uno sviluppo spaziale e architettonico funzionale alla presenza del castello. La chiesa parrocchiale riuscirà comunque a mantenere una cer-

ta autonomia dal potere feudale. All'interno di queste dinamiche storiche si sviluppa il centro storico di Palmariggi, la cui estensione protenderà poi verso la campagna in connessione con il sorgere di nuovi centri di attrazione religiosa come il Santuario di Monte Vergine, o verso le direttrici stradali che metteranno in comunicazione il nucleo urbano con il territorio.

Le caratteristiche tipologiche delle abitazioni appaiono connesse con l'assetto dell'impianto spaziale originario e con le influenze dei modelli abitativi ispirati alla Magna Grecia che troveranno un loro linguaggio nella cosiddetta Grecia salentina. All'interno del tessuto urbano di Palmariggi incontriamo tipologie a corte, a schiera, case palazziate, configurate con soluzioni di proporzioni ridotte.

2. Descrizione del contesto territoriale

La Penisola Salentina che costituisce la parte meridionale della Puglia, si sviluppa in direzione sud-est verso la costa orientale dell'Adriatico e le isole greche e rappresenta, oggi come nella antichità, il ponte naturale tra l'Oriente e l'Occidente. Il territorio si estende geograficamente alle attuali province amministrative di Lecce, Brindisi e Taranto, ed è caratterizzato da modesti rilievi collinari denominati (serre) intervallati da profondi solchi vallivi (gravine e canali) e da pianure leggermente elevate. Le peculiari caratteristiche morfologiche unite ad un clima particolarmente mite, hanno garantito le condizioni ideali per l'insediamento antropico nelle diverse epoche. La rete viaria, fitta ed articolata, posta a collegare i numerosi insediamenti diffusi nell'entroterra salentino, costituisce l'elemento cardine del sistema territoriale.

L'origine di molti centri abitati nel Salento risale ad epoche antiche, tra questi si colloca l'abitato in esame che sorge nell'immediato entroterra otrantino, al confine occidentale del feudo dell'antica Terra d'Otranto. Il rapporto tra le presenze antropiche, esistenti o rinvenute nel territorio, e il centro abitato di Palmariggi sembrano collocarsi in una fase cronologica relativamente omogenea, in quanto le datazioni attribuite oscillano in un arco temporale che

non supera la soglia dell'alto medioevo. Uno sguardo all'orografia dei luoghi in cui sorge l'insediamento fortificato, conferma l'andamento paesaggistico caratterizzato da modesti rilievi che si elevano fino a un massimo di 100 m di altitudine nel punto in cui sorge il Santuario di Monte Vergine che visivamente occulta Palmariggi dal centro di Otranto. Il piatto contesto paesaggistico aiuta a comprendere le necessità difensive e di avvistamento nella pianeggiante distesa dei territori litoranei.

La fortuna critica degli studi su questo borgo è piuttosto carente per la mancanza di fonti storiche e studi che analizzano le caratteristiche naturali, antropiche, architettoniche e culturali dell'insediamento fortificato. La documentazione archivistica manoscritta, seppur scarsa, può aiutare a chiarire la genesi storico-evolutiva dell'abitato e, con l'ausilio di rilievi e analisi dirette sui manufatti superstiti, può fornire letture diacroniche delle trasformazioni.

E' opportuno precisare che le indagini su Palmariggi non possono escludere una lettura complessiva della Terra d'Otranto, (Houben,

2007, pp. 110-111) cui per derivazione appartiene la sua storia, i suoi monumenti, le tipologie abitative e le tecniche costruttive adottate nel circondario (Russo, 2002, pp. 80-83).

A tal proposito si fornisce un sintetico excursus sulle principali vicende storiche che hanno riguardato il complesso analizzato.

2.1. Vicende storiche

Le dolorose vicende che interessarono la città di Otranto costrinsero prima gli Aragonesi e successivamente gli Spagnoli a rivedere il sistema di fortificazioni che proteggevano la città dei Martiri e l'intero territorio salentino. Tale iniziativa si rivelò necessaria sia per le continue scorrerie dei predoni barbareschi, sia per il timore di nuove invasioni da parte della potenza turca che più volte aveva manifestato l'intenzione di conquistare la penisola italiana. Come accennato nell'introduzione occorre adeguare i sistemi difensivi secondo le nuove tecniche ossidionali. (Carducci, 1993, vol. II, pp. 54-61).

Alla fine del XV secolo, proprio a partire dal

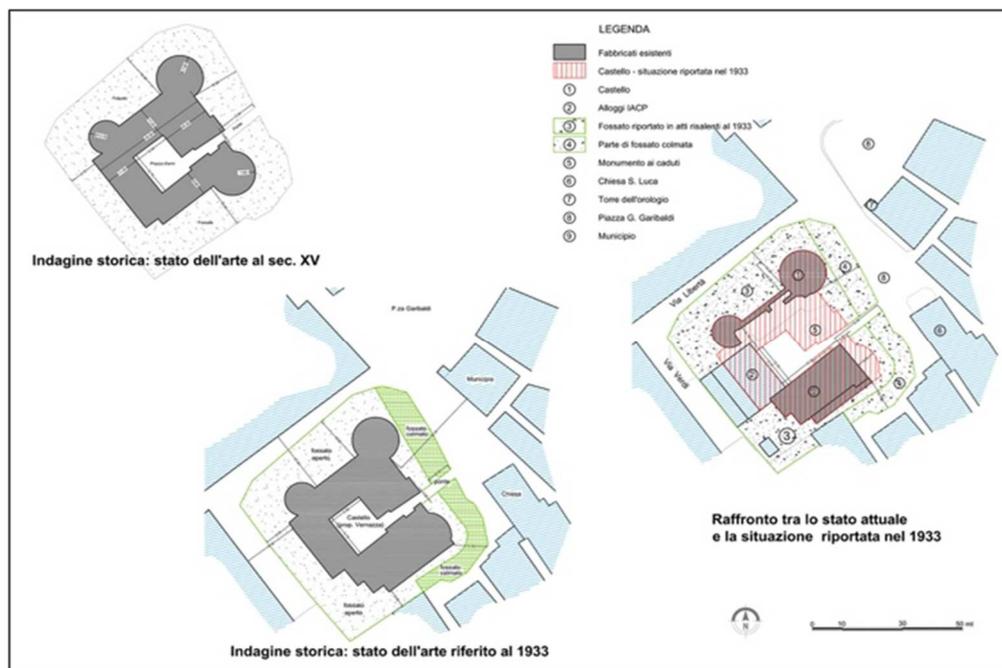


Fig. 1. Fasi storico-evolutive del Castello di Palmariggi.

Castello della città di Otranto, si diede inizio ad una serie di interventi di adeguamento che avrebbero dovuto scongiurare ulteriori saccheggi e rappresaglie militari contro i fragili centri abitati costieri. Furono emanati editti, in particolare da parte del Vicerè don Pedro de Toledo, per la costruzione di un sistema fortificato che interessò tutta la costa adriatica e tirrenica del Vicereame Spagnolo di Napoli. (Carducci, 1993, vol. I, pp. 82-96). Contemporaneamente si pensò di rimuovere le fortificazioni dell'entroterra modificando in parte o per intero castelli preesistenti, aggiornandoli con strutture più idonee e soprattutto adeguandole alle moderne bocche da fuoco e alle nuove tecniche ossidionali. Tra questi interventi Palmariggi rappresenta un esempio tipico di architettura fortificata del periodo storico in questione. Il suo impianto costituisce pertanto un prototipo di architettura militare autosufficiente, in grado di resistere ad assedi di lunga durata.

3. Il Castello di Palmariggi

Il Castello di Palmariggi era strutturato in un blocco quadrangolare rinforzato agli angoli da quattro torri, di cui tre erano tonde e una quadrata, con al centro una corte che fungeva da piazza d'armi.

Le strutture angolari delle torri nella funzione difensiva erano coadiuvate da un ampio e profondo fossato che circondava tutta la fortezza cui era possibile accedere soltanto attraverso un ponte levatoio orientato ad est, come è possibile vedere nelle foto d'epoca.

3.1. Dal Castello al Palazzo del municipio

L'organismo fortificato è impostato su un quadrilatero centrale ai cui vertici si dispongono le possenti torri che si elevano su due livelli delimitati da un robusto toro marcapiano. Al primo impianto Aragonese si sono aggiunti gli ampliamenti dei secoli XV-XVI, realizzati per rafforzare e adeguare il castello alle nuove tecniche di difesa, introdotte dalla comparsa delle armi da fuoco.

Gli elementi architettonici che testimoniano questa trasformazione sono visibili all'interno

della torre di nord-est, dove è possibile notare la suddivisione in due piani attualmente praticabili. Il vano superiore appare costituito da due registri perimetrali poligonali: ottagonali in alto ed ennagonali in basso. Questa apparente incongruenza, sottolineata da una cornice modanata a sporto, è indice di una modifica strutturale dovuta alla trasformazione delle aperture esterne adeguate alle nuove esigenze difensive. La copertura a ombrello, realizzata in conci di pietra naturale, è impostata su nervature con sviluppo verticale inframmezzate da spicchi. Quest'ultimi prendono origine dalla chiave blasonata raffigurante uno scudo a testa di cavallo ove figurano inquadrati le armi di due famiglie nobili del luogo. Il tutto si articola in una prima orditura circolare che segue l'impostazione della calotta, seguito da una seconda nervatura, anch'essa circolare e più ampia posta a delimitare il vano più in basso. Le costole verticali che definiscono la struttura portante e il disegno degli spicchi si interrompono bruscamente testimoniando gli adattamenti interni posti in atto per affrontare le mutate esigenze difensive.



Fig. 2. Vista del Castello di Palmariggi con l'antico fossato e ponte levatoio 1940.

L'intervento cinquecentesco ha difatti modificato le aperture verso l'esterno, ottimizzando all'interno gli spazi difensivi. L'adattamento ha compromesso la soluzione formale nel punto di attacco delle due composizioni, rimasta irrisolta.

All'esterno sul fianco Occidentale della torre si inserisce la cortina muraria che collega le due torri superstiti. La muratura presenta una grande lacuna in prossimità della torre orientale al di sopra del toro marcapiano. Al centro si vede

ancora tamponata una apertura centinata di incerta collocazione cronologica che affacciava sul fossato. Il nucleo murario della cortina risulta irrimediabilmente impoverito dai crolli e dagli interventi che hanno preceduto l'ultimo restauro risalente al 1980.



Fig. 3. Particolare della chiave blasonata con stemmi nella volta della torre posta a nord-est.

La torre ovest, tipologicamente uguale a quella precedente, risulta realizzata nel XVI secolo, è costituita da due piani fuori terra in gran parte crollati ma ancora leggibili nella loro articolazione strutturale ed architettonica. Sono conservati ancora gran parte dei vani interni e delle rampe delle scale di collegamento tra i piani che danno ancora oggi una idea chiara e precisa dell'assetto originario e della distribuzione degli spazi. Come l'altra, anche questa seconda torre, risulta parzialmente interrata dalle opere di colmataura del vecchio fossato.



Fig. 4. Piazza Garibaldi vista del Castello nel 1950.

Di fronte alle strutture originarie del castello sorge il complesso del Municipio che venne realizzato nel 1724, modificando le murature in elevato preesistenti e gli spazi interni costituenti parte della piazza d'armi. L'attuale con-

figurazione architettonica non consente una lettura certa delle fasi evolutive del complesso. In particolare l'ampliamento nella direzione nord-sud dell'edificio che sostituisce l'antica cortina di recinzione, ha alterato la sequenza dei volumi. Resta evidente pertanto che lo stato attuale non consente di formulare una esatta interpretazione delle fasi storiche costruttive. L'antico rapporto gerarchico tra Piazza Garibaldi e il Castello risulta attualmente falsato a causa dell'abbattimento di parte delle strutture difensive e della successiva colmataura del fossato. Tutto ciò ha determinato la dilatazione innaturale dell'antica configurazione dei luoghi.



Fig. 5. Vista attuale del Castello.

Queste trasformazioni hanno influito decisamente sugli equilibri volumetrici originari, determinando lo stato attuale differente dall'antico assetto urbanistico, caratterizzato da rapporti volumetrici compiutamente delineati. Il lato sud-est, che è il più documentato, ci tramanda la presenza di una torre tonda. Certamente era la più rilevante dal punto di vista architettonico. Come le prime due superstiti anche questa si articolava in due piani fuori terra, divisi da un marcapiano centrale. Risultava inoltre sormontata da un coronamento sporgente sostenuto da beccatelli ed archetti ciechi che le attribuivano maggiore eleganza rispetto a tutti gli altri elementi architettonici costituenti la fortezza. Questa torre probabilmente rappresentava l'elemento strutturale più antico del vecchio castello. Dopo il suo parziale abbattimento, oggi, è ancora visibile la traccia delle fondazioni circolari della parte interrata, ben leggibile sul manto di bitume. L'asfalto infatti sigilla superficialmente tutta l'area antistante il Castello ove insisteva il vecchio fossa-

to. Quest'ultima struttura, che gli abitanti di Palmariggi ricordano perché visibile fino agli anni cinquanta, epoca della colmatura, rappresenta la naturale cornice del monumento. I castelli di Otranto e di Acaya (Monte, 1996, pp. 21-25) rappresentano i riferimenti storici più contigui al Castello di Palmariggi. Dalle ricerche effettuate risulta che l'invaso è interrato lungo i lati ovest e sud ove insistono i recenti fabbricati. Ad ovest e l'ampliamento, anch'esso recente, del Palazzo Municipale. Questo stato di fatto complica e confonde notevolmente il quadro complessivo delle articolazioni costruttive attualmente fruibili. I documenti non consentono un'attribuzione certa, un autore della struttura originaria del Castello di Palmariggi, effettuati presumibilmente da uno degli architetti legati alla corona Aragonese. Un gruppo di maestranze operava unitamente legato nella difesa nel territorio, cosa che accadde anche dopo l'eccidio otrantino che spinse il Re di Napoli ad affrontare la necessità di fortificare il castello aggiornandolo secondo gli schemi più aggiornati dell'architettura militare.

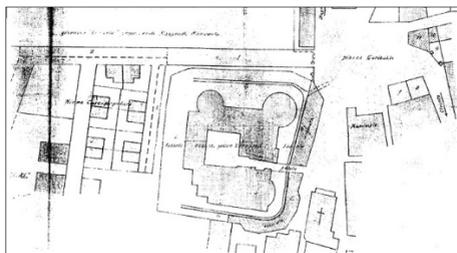


Fig. 6. Progetto di sistemazione di Piazza Garibaldi del 1933.

4. Il borgo antico

Accanto al Castello sorgeva il borgo abitato dai vassalli. L'assetto della *forma urbis* conserva il tracciato quadrangolare del nucleo antico a testimonianza dell'impianto originario, in quanto gli edifici superstiti risultano quasi tutti rimaneggiati o realizzati in epoche successive al XVI o XVII secolo, come possibile osservare nell'analisi condotta sulla base dei rilievi. L'impianto a schiera delle quinte stradali nasconde la presenza diffusa di vani ipogei, scavati direttamente nel banco roccioso la cui

realizzazione non appare sempre collegata direttamente con gli edifici sovrastanti. L'esame diretto sullo stato dei luoghi ha consentito la probabile tesi che i vani sotterranei siano stati realizzati indipendentemente dalle strutture abitative superiori e che originariamente dovevano formare le primitive abitazioni rupestri degli abitanti di Palmariggi. Pertanto alla luce delle osservazioni fatte sulla base dei rilevamenti è possibile ipotizzare una facies rupestre che ha caratterizzato il nucleo medioevale di Palmariggi sorto intorno alla struttura del Castello (Bacile di Castiglione, 1927, pp. 105-109). L'evoluzione di questa fase abitativa è rappresentata dalla realizzazione delle case a corte, con o senza *mignano*, e di quelle coperte con tetti inclinati a doppia falda di legno e canne, con manto di copertura a coppi di terracotta. Si tratta di abitazioni singole o plurifamiliari organizzate su uno schema distributivo molto semplice e lineare, lontano dagli esempi rilevanti dell'area leccese, neretina e gallipolina e più vicini a quelli della grecia salentina. Un semplice muro di facciata con l'inserimento di una apertura ad arco immetteva in una corte scoperta attrezzata con elementi di servizio come il pozzo o la cisterna per l'approvvigionamento idrico, la pila per il bucato, i sedili in pietra davanti agli usci; quasi sempre manca l'ambiente per il ricovero degli attrezzi agricoli, mentre è presente la stalla per gli animali da lavoro nei campi e per quelli domestici.

4.1. Il centro abitato

L'attuale centro abitato di Palmariggi conta circa 1500 abitanti ed è costituito da un nucleo antico formato dal Castello con il borgo circostante e da agglomerati abitativi realizzati dal Settecento a oggi, questi ultimi costituiscono la parte più estesa della città attuale.

Al fine di comprendere l'evoluzione del contesto abitativo attraverso le sue architetture si è deciso di procedere metodologicamente ad una lettura delle strutture abitative in forma diacronica e sincronica. Partendo dai fulcri storici più rappresentativi e tutt'ora esistenti, essi individuabili nel castello, nel santuario di Monte

Vergine che, come accennato, sorgeva inizialmente all'esterno del centro abitato, dal borgo antico con la chiesa della Palma e di San Luca.

La lettura sincronica tra gli edifici suddetti, rapportati al borgo antico e ai documenti d'archivio, permettono constatare una sostanziale contemporaneità tra il Castello e il borgo, per cui risulta verosimile ipotizzare che il nucleo abitativo più antico di Palmariggi sia costituito dall'edificio del Castello e dalle antiche case del borgo.

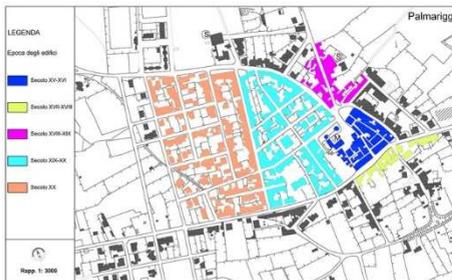


Fig. 7. Planimetria del borgo con evoluzione fasi storiche.



Fig. 8. Planimetria del borgo con evoluzione fasi storiche.

Il castello come descritto risale al periodo aragonese e fu fondato come struttura difensiva collegata a un sistema territoriale che doveva salvaguardare preliminarmente il centro d'Otranto da eventuali incursioni provenienti dall'entroterra. D'altronde Otranto nel XV secolo, prima dell'invasione turca, rappresentava il capoluogo della regione cui dava il proprio nome e costituiva il polo di attrazione non soltanto amministrativo ma anche culturale per l'intera provincia. Prima del 1480, anno dell'invasione turca, i confini dell'entroterra

otrantino, come premesso, erano punteggiati da una serie di agglomerati rurali, feudi rustici, che rappresentavano il centro di produzione agricola per le esportazioni che convergevano nel porto di Otranto e tra questi si colloca Palmariggi (Cazzato, Guaitoli, 2005, pp. 56-59).

La disposizione territoriale dei borghi spinge a considerarli come una vera e propria cinta di difesa del capoluogo otrantino, dislocati in modo da proteggerlo da eventuali attacchi bellici provenienti dall'entroterra. Costituivano di fatto un primo ostacolo all'avanzata di possibili nemici che invadevano il territorio di Otranto. Dalle strutture difensive superstiti è possibile dedurre il ruolo di Palmariggi che si configurava come il baluardo più consistente per la difesa, dei percorsi che conducevano direttamente ad Otranto.

La città di Palmariggi come testimoniano le sue architetture vantava una struttura difensiva possente come il castello e verosimilmente una cinta muraria che proteggeva le abitazioni dei vassalli. L'inedita ipotesi dell'esistenza di una cinta fortificata trova riscontro nella lettura delle fonti documentarie, del Catasto Onciario, rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Napoli, che attraverso una serie di toponimi convalida la tesi della presenza di un perimetro difensivo, comprovato anche dai rilievi dalle indagini dirette condotte attraverso l'attuale conformazione geometrica dell'antico borgo.

5. Rilievo e analisi dello stato di fatto

Il rilevamento integrato eseguito sulle strutture superstiti del castello e nel borgo di Palmariggi ha permesso di ottenere le rappresentazioni grafiche dello stato di fatto, basilari per la definizione delle diverse patologie di degrado e programmare consapevoli interventi manutentivi.

La ricerca condotta in maniera multidisciplinare ha unito la ricerca storica con le indagini dirette sulle architetture, effettuate attraverso rilievi e fotopiani, consentendo di esaminare l'evoluzione urbana in base ai sistemi costruttivi, tipologici e morfologici per poi effettuare riscontri e ipotesi sulle fasi storiche di incerta datazione.



Fig. 9. Rilievo e rappresentazione grafica fronte nord-est.

Il realismo dei fotopiani permette di avere una visione dettagliata delle strutture e delle superfici murarie consentendo di documentare qualitativamente lo stato di conservazione e allo stesso tempo quantificare metricamente gli apparati costruttivi del castello e del borgo antico.

Analizzando le immagini poste a corredo del testo è possibile visualizzare ciò che oggi rimane del castello aragonese: due torri e la cortina muraria di collegamento. Esse permangono come elementi superstiti allo stato di rudere e manifestano un evidente stato di degrado.

Nel dettaglio la *torre nord* presenta la mancanza sulle sommità di parte dei muri di coronamento, il parziale crollo della volta di copertura, delle murature perimetrali del piano superiore e del vano scala per l'accesso al lastrico solare, inoltre è possibile riscontrare una diffusa esistenza di fenomeni di umidità sulle murature e sulle strutture voltate.

La torre ovest, a sua volta, ha subito un parziale crollo delle coperture, delle murature perimetrali e delle scale d'accesso ai piani superiori, si osservano fessurazioni diffuse delle parti residue delle volte e del lastricato solare, la presenza di umidità sulle murature e sulle volte, cui si aggiungono le lacerazioni su parti del coronamento. Lo stato di abbandono, i conseguenti crolli di parti strutturali, cui si sono unite le successive infiltrazioni di acqua, i feno-

meni di gelività e le diverse azioni degli agenti atmosferici peggiorati dall'assenza di infissi, hanno determinato l'attuale stato di deterioramento. Ulteriori cause sono da ricercarsi nell'azione diretta dell'uomo che nel corso di incauti adattamenti ha effettuato azioni di demolizione di volumi, delle volte e dei vani scala di collegamento dei piani originari, nonché l'inopportuno abbattimento dei collegamenti murari tra le torri difensive.

La "cortina muraria" esterna, parzialmente conservata nei pochi brani di collegamento tra le due torri, si presenta allo stato di rudere con crolli parziali e ampie lacerazioni dei paramenti murari. La struttura come riscontrabile negli elaborati grafici derivanti dal rilievo, ha subito nel corso degli anni modifiche, manomissioni e aggiunte dei volumi originari, tra queste è da segnalare la presenza di un contrafforte realizzato in epoca recente, sul cui paramento murario si sono già depositate patine di origine biologica, sono visibili erosioni e incrostazioni che denotano l'assoluta mancanza di protezione. Le cause principali di tali dissesti sono da ricercarsi nell'incuria, nell'assenza manutentiva sul monumento abbandonato all'azione del tempo e degli agenti atmosferici.

Il Palazzo del Municipio è stato invece oggetto di opere di consolidamento statico, effettuate mediante interventi di tirature e perforazioni armate, eseguite principalmente sulle murature

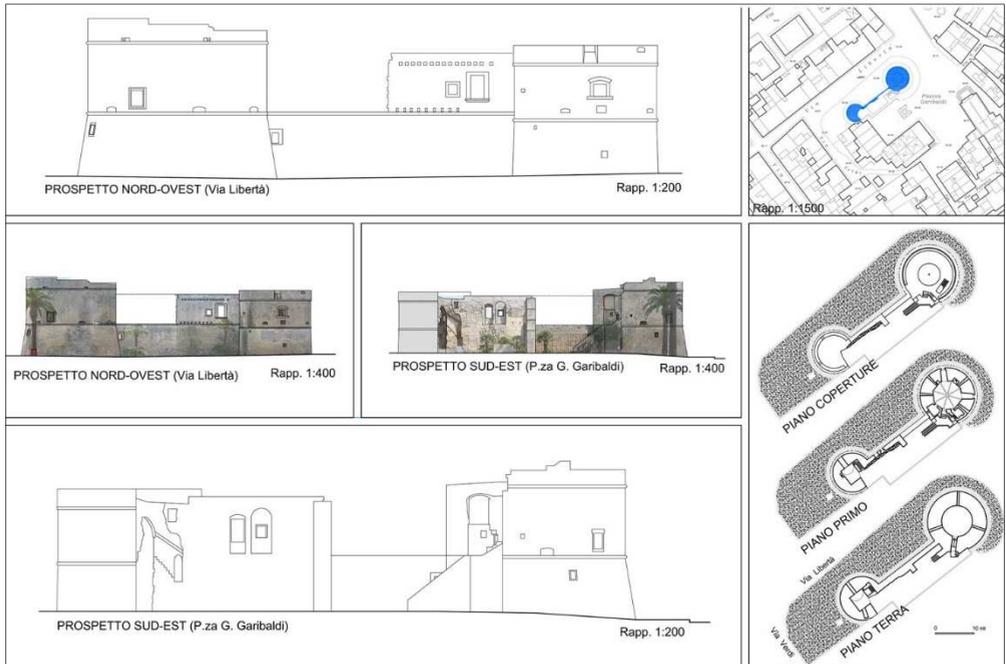


Fig. 10. Rilievo e rappresentazione grafica fronti del Castello.



Fig. 11-12. Lato interno: torre sud-est e nord-ovest (a destra).

portanti del nucleo antico del Castello, nella parte sud. Le pavimentazioni dei vani ubicati al piano terra, realizzate in cotto, seppur rinnovate presentano comunque fenomeni diffusi di umidità, individuata anche sulle murature laterali e sulle volte intonacate con malta cementizia. Pertanto si desume che malgrado gli interventi effettuati, l'impiego di materiali non adeguati al valore del bene e la mancanza di opportuni accorgimenti tecnici non hanno risolto le problematiche di coibentazione dell'edificio. In una ulteriore fase di lavori, risalenti sempre al Novecento anni 1950-60, è stato inoltre portato a termine un ampliamento ai piani terra e al primo livello del fabbricato nella parte nord-est, sui resti della torre Alfonsina, decretandone così il completo abbattimento.



Fig. 13. Foto attuale (2019) Torre nord-ovest.

L'analisi condotta evidenzia che l'attuale stato di degrado è da addebitarsi principalmente ai dissesti statici, ai crolli avvenuti nelle epoche passate e mai ripristinati. I mancati interventi di manutenzione hanno poi peggiorato le condizioni che nello stato di abbandono hanno prodotto infiltrazioni di acque con i conseguenti fenomeni alteranti. Dobbiamo infine constatare che gli ampliamenti successivi e gli

incauti interventi si sono mostrati lesivi del valore storico-architettonico del bene.



Fig. 14. Foto attuale (2019) Torre nord-ovest.

6. Conclusioni

In conclusione la ricerca mediante passaggi di scala, ha fornito un'indagine che dal contesto territoriale, indispensabile per comprendere l'evoluzione del Castello e del Borgo antico, è scesa fino al livello del ragguaglio architettonico. La multidisciplinarietà ha permesso di stabilire un metodo filologico che affiancando i pochi dati storici all'indagine diretta ha circoscritto una serie di ipotesi sulle fasi evolutive e le trasformazioni difensive del peculiare borgo fortificato.

L'apparato grafico prodotto offre infine la finalità di dotare l'amministrazione comunale, di uno strumento capace di indirizzare futuri interventi di restauro che partono da oggettive analisi sul patrimonio architettonico ancora presente nella strategica Palmariggi.

Note

La ricerca è stata svolta con la collaborazione dell'ing. Russo Frediano.

Bibliography

- Bacile di Castiglione, G. (1927). *Castelli pugliesi*, Officina Tip. Romana "Buona Stampa" Ed., Roma, pp. 105-109.
- Carducci, L. (1993). *Storia del Salento: La Terra d'Otranto dalle Origini ai primi del '500: società, religione, economia, cultura*, Congedo Ed., Galatina, vol. I, pp. 82-96; vol. II, pp. 54-61.
- Cazzato, V.; Guaitoli, M. (2005). *Lo Sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. Insediamenti del Salento dall'antichità all'età Moderna*, Congedo Ed., Galatina, pp. 56-59.
- Gianfreda, G. (2007). *Otranto. Castello e fortificazioni: da luoghi di difesa a spazi di accoglienza*, del Grifo Ed., Lecce, p. 19.
- Houben, H. (2007). *Otranto nel Medioevo: tra Bisanzio e l'Occidente*, Congedo Ed., Galatina Lecce, pp. 110-111.
- Monte, A. (1996). *Acaya. Una città fortezza nel Rinascimento meridionale*, Edizioni del Grifo, Lecce, pp. 21-25.
- Russo, F. (2002). *Otranto. I segni della città.*, Romanae Ed., Capurso-Bari, pp. 80-83.